

WOMAN IN GOLD

Genere: Biografico/Drammatico - **Regia:** Simon Curtis
con Helen Mirren (Maria Altmann), Ryan Reynolds (Randol Schoenberg), Daniel Bruhl (Hubertus Czernin), Katie Holmes (Pam Schoenberg), Tatiana Maslany (Maria Altmann giovane)
Soggetto: tratto dalle memorie scritte da Maria Altmann e E. Randol Schoenberg
Sceneggiatura: Alexi Kaye Campbell
Nazionalità: Usa/Inghilterra; **Distribuzione:** Eagle Pictures; **Produzione:** Origin Pictures, BBC Films
Durata: 1h 50min

Soggetto

L'affascinante storia vera di una donna che cerca di ottenere giustizia per riparare al danno subito dalla sua famiglia. Sessant'anni dopo aver lasciato Vienna, durante la Seconda Guerra Mondiale, Maria Altmann (Helen Mirren), intraprende un viaggio per rientrare in possesso dei beni indebitamente sottratti alla sua famiglia dai nazisti, tra cui il famoso dipinto *Ritratto di Adele Bloch-Bauer*. Assieme al giovane avvocato Randy Schoenberg (Ryan Reynolds), Maria decide di imbarcarsi in una battaglia legale che la porterà dal cuore dell'establishment austriaco fino alla Corte Suprema Americana...

Valutazione pastorale

In periodi recenti il cinema si è occupato dei tesori trafugati (cfr. "Monuments Men" di George Clooney) per ricordarci che, accanto alla tragedia dell'Olocausto, altri delitti non meno tristi sono stati perpetrati. La tenacia che Maria mette nel recupero attraversa varie fasi che coinvolgono il ricordo della sorella, la famiglia, il clima buio di quegli anni in un coacervo di sentimenti ed emozioni lasciano una traccia visibile soprattutto a vantaggio delle giovani generazioni. Illuminato da molte buone intenzioni, scandito dal giusto incontro tra passato e presente, circondato da un afflato sincero di riequilibrio tra giustizia e morale, il racconto scorre con estrema pulizia narrativa e encomiabile misura espressiva, mettendo insieme nei giusti toni la grande Storia che tutti ha coinvolto e una storia forse minore, magari di taglio privata ma con effetti ugualmente dirompenti su tutta l'umanità.

Recensioni

(...) Ma *Woman in Gold* racchiude molto di più di una storia di restituzione di quadri sottratti illegalmente ad un'importante famiglia ebrea di Vienna: riesce a trasmettere con assoluta delicatezza il valore morale della restituzione, che non rappresenta solo un possesso, una proprietà, ma significa rendere giustizia ad una perdita emotiva e correggere una grave ingiustizia. (...). In questo senso risultano emblematiche le parole che pronuncia Helen Mirren in una delle primissime scene del film: "la gente dimentica. Soprattutto i giovani". Attraverso il saccheggio e l'appropriazione di opere d'arte si ruba l'identità e la libertà di un popolo, e la storia è piena di esempi di questo genere, ahimè anche attuali. Questo sottolinea

ancora di più l'importanza del compito del cinema, ovvero quello di custodire un pezzo di storia e continuare a raccontarlo. In questo senso *Woman in Gold* riesce nell'intento e arriva con tutta la sua potenza e commozione al cuore degli spettatori.

Un'altra nota positiva del film è sicuramente la recitazione del premio oscar Helen Mirren e Tatiana Maslany (nei panni di Maria Altmann da giovane), conosciuta al pubblico giovanile per la serie tv *Orphan Black*.

Laura Siracusano, cinematographe.it

* * * * *

(..) Il dramma dell'Olocausto e l'insensatezza della Seconda Guerra Mondiale, sottolineata alla crudeltà disumana del Nazismo sono stati abusati dalla storia del cinema, tra pellicole drammatiche, biopic incentrati sui protagonisti di quegli stessi eventi e variazioni sul tema, da *Schindler's List* a *Bastardi senza gloria*, passando per *La caduta - Gli ultimi giorni di Hitler*. In questa finestra cinematografica si va ad aggiungere l'ultimo film di Simon Curtis, *Woman in Gold*. Dopo anni di regia teatrale ed il recente successo di Marilyn, il cineasta inglese è tornato dietro la macchina da presa per raccontare la vera storia di Maria Altmann, viennese di nascita e losangelina d'adozione (...)

Curtis dunque aggiunge un tassello alla cinematografia focalizzata a raccontare gli orrori di una pagina della nostra storia neanche troppo lontana, unendo la ricostruzione storica, mediante flashback, alla lotta giudiziaria che porta alla luce un effetto collaterale della guerra a lungo tralasciato o taciuto: quello della razzia di opere d'arte. In una chiave nettamente più seria, sebbene nel film non manchino momenti di umorismo, rispetto ai *Monuments Men* di George Clooney, *Woman in Gold*, solleva, attraverso una storia vera, una pagina parallela a quella scritta nei libri di scuola.

(...). Destino condiviso che migliaia di persone e che assomiglia tristemente a quello dei profughi siriani, come la stessa attrice ha sottolineato durante la conferenza stampa. "Da bambina sono cresciuta in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale, non ho vissuto sulla mia pelle quell'esperienza ma comunque quella storia mi ha formato, sono sempre stata curiosa e chiedevo spesso ai miei genitori cosa significasse vivere sotto le bombe. Credo sia molto importante lasciare vivo il ricordo e fare questo film mi ha permesso di tornare alla generazione dei miei genitori. Capire quello che è successo in quei momenti bui, dove degli esseri umani sono riusciti a fare delle cose orribili ad altri esseri umani. E incredibilmente, oggi, in parte, ci troviamo situazioni analoghe. Penso ai profughi siriani o al Ruanda". (...) "Questo film ha avuto una forte risonanza in USA, perché, oltre il dramma del nazismo, racconta quello che si prova una volta costretti a lasciare il proprio paese d'origine. Le persone devono ricordare, qualunque storia sia. Non si tratta solo di un film sul Nazismo e l'Olocausto. È un periodo delicato che, senza la memoria, potrebbe portare a drammi simili se non più grandi e credo che ricordare la storia recente possa fare da monito" ha commentato il regista, aggiungendo: "Questo film parla di qualcosa, soprattutto in un periodo in cui i film non parlano di nulla. Sono stato fortunato con il cast. Avrei sempre voluto lavorare con la Mirren e ho avuto la fortuna che tra lei e Ryan Reynolds sia scattata da subito una forte alchimia sul set. Hanno lavorato alla perfezione, portando spirito, calore, umorismo e capacità, frutto della loro intesa".

Trattandosi di una storia vera che attraversa oltre sessant'anni di storia, tra quella "ufficiale" a quella personale di Maria, l'obiettivo principale del regista e della Mirren era quello di attenersi ai dettagli, visibili o invisibili che siano, per riportare al meglio sullo schermo la vicenda della Altmann, ricorrendo a ricordi personali per rendere più credibile un'interpretazione o all'aiuto di una scenografia o una sceneggiatura adeguate, fino alla riproduzione del celebre quadro della Dama in Oro realizzato da Klimt. "Ho sicuramente pensato alla mia famiglia: specialmente alla mia bisnonna e alle mie prozie che dalla Russia, dove vivevano, sono state costrette a lasciare

tutto per trasferiti in una minuscola stanzetta che condividevano con altre famiglie. Sono riuscite a sopravvivere con grandissimo coraggio. Ma quello che per me era più importante riguardava l'assorbimento dei pensieri del mio personaggio, ricreare la memoria di Maria nella mia mente, facendo riemergere i suoi ricordi in ogni scena, in ogni sequenza. E per farlo ho letto molti libri sull'Olocausto, come *Ascesa e caduta del Terzo Reich*, fondamentali per capire cosa sia accaduto" ha commentato la Mirren circa la sua preparazione ed il bisogno di attingere dal personale, unendolo ad uno studio attento che permetta di creare un personaggio forte. (...)

Manuela Santacatterina, movieplayer.it